

MARIO AFFUSO, *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, in «L'Osservatore Toscano», 10 gennaio 2021, p. II

Nella selva di titoli e definizioni volte a fotografare la persona di Gesù prescelgo quella forse meno ricordata per il suo concreto realismo antropologico, quella che Lo presenta Uomo normale in una umanità anormale. È un flash che, privo di disorientanti astrazioni mistiche, rimanda a Gesù quale «persona reale», che potremmo anche noi incontrare e riconoscere come vero «uomo» che si muove tra noi con disinvoltura ma con lo sguardo ispirato a simpatia verso l'umanità tutta intera, della quale Egli stesso è parte. Simpatia senza faziosa distinzione alcuna che diviene amore la cui vera natura ci sfugge ancora nonostante i mille e continui tentativi confessionali. I teologi, da parte loro, sono stati sempre impegnati a spiegare l'identità di Gesù partendo dai titoli, dalle attribuzioni presenti nei vangeli: Figlio dell'uomo, Figlio di Dio, Re dei Giudei, Messia, il Santo di Dio, e così via. Questo è propriamente compito dell'esegesi (Jack Dominian). Le chiese e i credenti di espressione cristiana sono invitati dal testo biblico assegnato per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2021, a cogliere il senso più autentico dell'amore del Cristo entro la dimensione del quale siamo chiamati a «rimanere». Nella settimana che ci attende dal 18 al 25 gennaio, saremo guidati in una ricerca ecumenica che, seguendo un percorso di otto schemi tematici, consentirà di confermare una nostra comune posizione all'interno della rinnovata prospettiva dell'amore di Cristo. In questo sostenuti dall'agire dello Spirito che non mancherà di guidarci e di convincerci. Potrà non mancare qualche sorprendente indicazione relativa al «frutto» che si attende dalla comune decisione a «rimanervi» radicati con migliore ed illuminata intelligenza. Il biblista Raymond E. Brown suggerisce queste due accettabili letture del nostro testo: rimanere significa vivere una vita in armonia con la rivelazione di Gesù, senz'altro quella più realistica e meno astratta. Per il Brown il portar frutto va letto come simbolo del possedere la vita divina e ... comunicare quella vita agli altri. Per un cristianesimo in crisi non v'era e non v'è un avvertimento più serio e pertinente di quello che ci giunge con il testo da sviluppare nel dialogo ecumenico della prossima Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.